



Annamaria Percavassi
Direttore artistico
Trieste Film Festival

Forse chi non ha mai avuto bisogno di assuefarsi ai problemi di una vita 'di confine' (come ci racconterà con sottile ironia Corso Salani nei suoi sei viaggi ai Borders of Europe, evento speciale della sezione documentari) non potrà capire cosa vuol dire trovarsi all'improvviso a organizzare una realtà quotidiana senza più quella pesante presenza, fisica, simbolica, psicologica: niente più documenti, controlli, visti, timori, sospetti, code interminabili ai 'valichi' (grandi, transitabili con passaporto, e piccoli, con speciale 'propusnica - lasciapassare' transfrontaliera) semplicemente per andare a fare un tuffo nel bel mare che vediamo da casa o a fare visita a un parente 'di là'.

Un 'di là' - da questo problematico confine da sempre sul nostro collo col suo bagaglio di memorie - che si è rimpicciolito sempre più nel corso degli anni col moltiplicarsi di nuove barriere a delimitare territori per ragioni politiche, etniche, nazionalistiche: prima (anzitutto, e psicologicamente) Est, sconfinato e oscuro, difficilmente raggiungibile, poi (in realtà) Jugoslavia, più rassicurante e abbordabile (anzi, familiarmente, Jugo, vado in Jugo a fare la spesa, costa meno), infine solo Slovenia, insomma qui, nei dintorni di casa (vado un attimo 'di là' a far benzina).

La sbarra, consuetudine con cui siamo cresciuti, ora non c'è più, da pochi giorni, cioè dal 21 dicembre 2007 (una data storica, una svolta epocale, titolano i giornali, ma solo quelli della nostra regione, nel resto del paese l'evento sembra non abbia avuto grande eco), da pochi giorni tutto scorre, con euforica semplicità. I politici dell'una e dell'altra parte si abbracciano e progettano insieme il futuro comune, il mondo dell'economia già esulta ai primi vantaggiosi risultati per bar e ristoranti e azzarda rosee prospettive future, gli imprenditori di entrambe le parti orgogliosamente rivendicano: siamo stati noi i pionieri.

La gente, che in pochi minuti di viaggio senza intoppi doganali e di frontiera raggiunge Lubiana per una cena con amici o un appuntamento di lavoro, impara una nuova misura del tempo operativo, che si accorcia, e una nuova dimensione dello spazio quotidiano e vitale, che si allarga.

Anche questo festeggerà ufficialmente la 19ma edizione del nostro festival, che i confini con il cinema dell'Est li ha fatti cadere già una ventina d'anni fa, nella convinzione dei valori universali dell'arte, dell'assurdità degli embarghi culturali e dell'ottusità delle leggi di mercato condizionate da sudditanze politiche. In questo clima di ottimistica euforia che respiriamo intorno a noi mentre ci stiamo affannando nella fase finale dell'organizzazione festivaliera, vogliamo sentirci in diritto di essere orgogliosi anche noi, come gli imprenditori, e anche felici, perchè no? Per aver contribuito, seppure in piccola misura, senza proclami o titoloni sui giornali o pubbliche dichiarazioni di intenti, a far cadere quella sbarra: semplicemente con il nostro costante e appassionato lavoro di ricerca sul patrimonio filmico di quei territori, lavoro nato molti anni prima che tutto quanto è accaduto in questi giorni potesse essere neanche ipotizzato. Durante questi vent'anni il cinema in cui abbiamo creduto è sempre riuscito a essere presente all'appuntamento con il nostro festival pur venendo 'di là', i grandi maestri che avevamo imparato ad amare o i nuovi talenti che scoprivamo e a cui davamo fiducia (un esempio per tutti, Cristian Mungiu, Palma d'oro a Cannes quest'anno, era uscito per la prima volta dal suo paese, la Romania, per venire timidamente a presentare da noi il suo film di debutto, Occident, dopo averci

sorpreso l'anno prima con un semplice cortometraggio) sono arrivati comunque alla nostra ribalta, passando sopra o sotto o oltre a barriere sempre più convenzionali e forzate via via che l'Europa compiva i suoi passi. Da anni e per primi in Europa abbiamo dato voce, visibilità, pubblico, spazio e ospitalità a un cinema ignorato, consapevoli della ricchezza di un patrimonio da riscoprire, valorizzare, stanare dalle censure politiche e di mercato, promuovere, riportando l'attenzione su autori, problemi, situazioni, fermenti di vitalità che venivano dal cinema di paesi lontani e vicini al tempo stesso. Cosa che continuiamo a fare ancora oggi, anche grazie al sostegno della CEI che da qualche anno supporta, e gratifica con un premio, la nostra annuale indagine sulle cinematografie dei paesi centro europei meno fortunati. Il focus di questa edizione ad esempio è sulla cinematografia in Moldavia.

Trieste si appresta ora a essere la capitale di una nuova euroregione, decisamente nel cuore di una grande Europa che sta riallacciando i fili e le radici della propria storia, cultura ed economia. A questi fili e a queste radici il festival ha sempre voluto restare saldamente legato, per capire meglio e di più il cinema che oggi ne è l'interprete. Come ci dimostrano le opere dei tre concorsi internazionali: lungometraggi, documentari e cortometraggi, mescolando durezza, verità e a volte leggera ironia ci illuminano sulla fatica che costa oggi costruire un equilibrio sociale al passo con i nuovi tempi e le nuove esigenze dell'Europa multietnica, uscita dalla dissoluzione del mondo sovietico, dal conflitto balcanico e dai nuovi flussi delle genti.

Anche una sezione monografica come quella dedicata al maestro ungherese István Gaál ("Radici") può essere di aiuto per scoprire, tramite l'opera di uno straordinario autore, testimone sincero e critico del suo tempo, di cui sa cogliere lo spirito (come dice Paolo Vecchi), e della sua terra, di cui sa raccontare l'anima, alcune delle ragioni di fondo all'origine dei grandi cambiamenti che hanno riassetato il mondo nell'ultimo decennio del secolo scorso. E in questo senso può aiutare anche il doveroso ricordo del '68 praghese ("Praga 1968: la fine della primavera") rievocato semplicemente con quattro significativi documentari d'epoca e d'autore.

Storia d'Europa e cultura d'Europa si intrecciano nel programma del festival, come di consueto, anche tramite le strette connessioni con la grande letteratura, presente quest'anno con il riferimento all'opera di due scrittori, Arthur Schnitzler e Italo Svevo, che hanno saputo interpretare come nessuno prima le inquietudini e le insicurezze dell'individuo nei fermenti della modernità agli inizi del novecento. A Schnitzler e al suo rapporto, anche diretto, con il cinema è dedicata la rassegna "Girotondo", parte di un più ampio progetto multimediale (convegno, mostre, spettacolo teatrale, rassegna) dislocato in vari appuntamenti tra ottobre 2007 e marzo 2008 in varie città della regione e sostenuto dalla nuova legge regionale sul cinema come uno dei più importanti progetti di circuito di quest'anno, alla cui realizzazione hanno lavorato Alpe Adria Cinema, Cec, Cinemazero, Cineteca del Friuli, Università degli Studi di Udine, Biblioteca Austriaca di Udine e Biblioteca Statale di Trieste. Fa riferimento invece a Svevo, a ottant'anni dalla scomparsa, la rassegna "Tutte le films", che ripropone l'attualità dell'opera sveviana attraverso l'analisi delle sue più fortunate versioni sia cinematografiche che televisive, cui si deve in gran parte la scoperta e la popolarità dello scrittore.

Un ruolo determinante per questa riscoperta è da attribuire indubbiamente all'attenzione dedicata a Svevo da un altro illustre triestino, Tullio Kezich, grande nome della critica internazionale, ma anche produttore illuminato e sceneggiatore finissimo, che ha curato la riduzione televisiva e teatrale di molti testi sveviani. A Kezich, che compie ottant'anni, raccogliendo da Svevo il testimone della cultura moderna legata alla città, è dedicata la seconda puntata del progetto pluriennale "Lo schermo triestino" realizzato in collaborazione con l'Università degli Studi di Trieste: una rassegna ("Produrre e scrivere il cinema"), suggerita da Kezich stesso, che offre l'occasione di rivedere alcuni importanti esempi di buon cinema italiano un po' dimenticato e di ritrovare insieme riuniti grandi autori e grandi amici di Tullio a lui debitori dei loro inizi o di importanti riconoscimenti (Olmi, De Bosio, i fratelli Taviani, Wertmüller, Lattuada, Caldana, ma anche registi teatrali e televisivi, come D'Anza,

Bolchi, Scaparro); un ricco volume (Tullio Kezich: il mestiere della scrittura) accompagna la rassegna e costruisce, attraverso scritti inediti, saggi, testimonianze, il ritratto di una personalità d'autore di statura difficilmente misurabile e dall'attività intellettuale inesauribile e multiforme.

Ancora la letteratura, per chiudere un progetto dedicato due anni fa al rapporto tra il cinema e un altro grande innovatore del linguaggio letterario contemporaneo, Bohumil Hrabal, e per aprire il festival: Ho servito il re d'Inghilterra, l'ultima opera nata dal lungo sodalizio artistico che ha legato dagli anni Sessanta lo scrittore ceco al regista Jirí Menzel, già vincitore di un Oscar proprio per un film (Treni strettamente sorvegliati) tratto da un racconto di Hrabal e cosceneggiato dallo scrittore stesso. Nella medesima serata d'apertura altre suggestioni letterarie e il racconto poetico di Trieste con le parole di Mauro Covacich nel piccolo film – evento di Francesco Conversano e Nene Grignaffini Il mare in una stanza.

Il festival, dunque, interpretato non solo come grande evento concluso in sè, ma anche come approdo o pista di lancio per progetti a tappe e a lunga durata, a testimonianza della continuità e dell'approfondimento di un lavoro di ricerca. L'onore di chiudere il festival, ad esempio, è affidato quest'anno a una ulteriore tappa del progetto "Alida Valli, una, nessuna, centomila", avviato durante la scorsa edizione del TFF e proseguito a Trieste, grazie al sostegno della Regione FVG, nel mese di maggio 2007 con una rassegna di 15 film, di cui 4 in copia nuova ristampata per l'occasione. L'evento di chiusura prevede la presentazione della copia nuova del film Stasera niente di nuovo di Mario Mattoli, per annunciare il trasferimento dell'omaggio alla Valli in Istria, a Pola, città natale dell'attrice, nel mese di maggio 2008.

"Boro, racconti animati" è invece il piccolo saporito assaggio di una importante retrospettiva, accompagnata da una mostra e da un volume, che sarà dedicata nella prossima edizione del festival a Walerian Borowczyk, riconosciuto maestro dell'erotismo, però da noi presentato nella sua veste meno esplorata, e certamente altrettanto provocatoria, di grande pittore e autore di cinema di animazione: i cinque piccoli film presentati quest'anno sono un significativo esempio di quella sua folgorante capacità d'immaginazione, che la rassegna del 2009 rivelerà in pieno.

Un programma ampio, che articola in tante sezioni (tra cui non voglio dimenticare "Zone di cinema", sempre più corposa con le sue sorprese, le sue anteprime dei grandi film realizzati sul nostro territorio, come Fuori dalle corde di Fulvio Bernasconi, La fine del mare, di Nora Hoppe, Bottecchia, l'ultima pedalata di Gloria De Antoni, le sue scoperte dal concorso "Anteprima Zone di Cinema"), centoquaranta film che si collegano e rimandano, alludendo a un humus culturale che li sottende, tanti ospiti, e tante occasioni di incontro: con gli autori, con i libri, con la musica (anche Massimo Zamboni sarà con noi a presentare con cinema, parole e musica un suo nuovo progetto), e poi visite alle mostre legate alle rassegne e momenti piacevoli di festa...

Manca quest'anno all'appello, per chi ama e conosce il festival, la storica sezione "Immagini", destinata probabilmente a diventare biennale, per pressanti impegni all'estero della curatrice, ma lo sguardo sull'ampio settore della contaminazione artistica dei generi e soprattutto sul mondo della videoarte è ben rappresentato da "Catodica 3", rassegna internazionale di videoarte curata da Maria Campitelli col Gruppo 78 e da Fucine mute Associazione culturale, che il festival è lieto di ospitare nel contesto del proprio programma, come esempio di sinergia possibile e auspicabile tra associazioni culturali diverse, ma in sintonia come campo di ricerca. Sempre più importante infatti per la qualità dei contenuti si dimostra la collaborazione a più mani su progetti comuni di forte rilievo culturale (vedi "Schnitzler", "Lo schermo triestino", ecc.) proprio per ottimizzare risorse e risultati. Basta ricordare quanto sono stati preziosi, per la completezza dei progetti, il coinvolgimento e la fattiva collaborazione della Biblioteca Statale di Trieste, della Biblioteca Austriaca di Udine, del Museo Sveviano, del Museo Revoltella, del Museo Teatrale nonché del Cinema Excelsior e del Cinema Ariston di Trieste e dell'Istituto Italiano di Cultura di Budapest per arricchire il programma del festival con delle mostre relative alle rassegne dedicate a Gaál, Schnitzler, Svevo, Kezich ("Lo schermo triestino"). E Alpe Adria Cinema si prefigge di

intensificare il lavoro in questa prospettiva di condivisione progettuale e organizzativa per grandi eventi di portata internazionale, capaci di qualificare ed elevare sempre più la proposta culturale che può venire dal nostro territorio. Per rispondere così nel modo migliore alla fiducia degli Enti che ci sostengono da sempre e testimoniano sempre più concretamente la loro stima.

In questa sede desidero ringraziare, a nome di tutto lo staff e del pubblico che risponde con entusiasmo a tutte le nostre proposte, in primo luogo la Regione FVG e la Provincia di Trieste, che riservano al cinema attenzione particolare nelle loro strategie di politica culturale, come comprovano la nuova legge regionale sul cinema entrata in vigore nel 2007 e il grande progetto di una Casa del Cinema cui sta concretamente lavorando la Provincia. Un ringraziamento particolare va alla CEI e al Programma Media che riconoscono, supportano e premiano il nostro impegno di lavorare in un'ottica europea. Spero, insieme a tutte le persone che dedicano passione e professionalità ai nostri progetti, che anche il Comune di Trieste e il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali, che già ci sostengono, vogliano ritoccare in positivo il loro prezioso contributo, così come la Fondazione CRTrieste a riconoscimento di una manifestazione che negli anni ha saputo crescere.

E un ringraziamento dal cuore va a tutti coloro che ci aiutano a rendere sempre più confortevole l'atmosfera del festival, agli alberghi, che accolgono con squisita cortesia i nostri ospiti invogliandoli a tornare, a tutti i mezzi di informazione che parlano del nostro lavoro e lo raccontano nei loro paesi, al pubblico meraviglioso che sentiamo sempre più vicino, al cinema Excelsior, al cinema Ariston e al Teatro Miela che ancora una volta collaborano per costruire con noi un festival memorabile.

A tutti coloro che lo seguiranno con pazienza e curiosità auguro di trovare in una piega del programma un proprio personalissimo momento di emozione, una sorpresa preziosa, un piccolo regalo inaspettato.

Buone sorprese, buone visioni, buoni incontri

Annamaria Percavassi

P.S.

Ai politici tutti della nostra Regione che siedono in Parlamento o hanno accesso ai luoghi del Potere e che ci rappresentano, ma poco conoscono la nostra attività, i nostri progetti e le nostre manifestazioni, e che invito con piacere a seguire il festival insieme a tutti noi, mi permetto di chiedere, anche a nome di altre importanti realtà cinematografiche regionali, di spendere su di noi e sul nostro lavoro che dà lustro alla politica culturale del Friuli Venezia Giulia (unanimemente considerata e invidiata come regione 'cinematografica' per eccellenza) una parola di stima e sostegno a livello ministeriale nel momento in cui in commissione si prendono decisioni sull'erogazione dei contributi annuali, in modo che con l'aiuto di una corretta informazione, ciò che si fa a Trieste e in regione (non più periferia d'Italia, ma centro di nuova portata europea) venga preso in giusta considerazione e sostenuto in proporzione alla valenza qualitativa dei progetti. Mi permetto quindi, sempre a nome di tutte le realtà cinematografiche regionali, di ringraziarli in anticipo per quanto vorranno fare nel nuovo anno.

Buon lavoro a tutti e per tutti noi. Con stima e speranza,

Annamaria Percavassi